

**GAVIOLI**  
SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

**Vendita, noleggio e assistenza**



MULTIFUNZIONI  
DISPLAY PROFESSIONALI

**hp**

[gaviolionline.it](http://gaviolionline.it)

# NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire  
Inserito di

**GAVIOLI**  
SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS



**Rivoluziona le tue riunioni**

Display touch interattivo

**SAMSUNG Flip**  
[gaviolionline.it](http://gaviolionline.it)

**Diseguaglianze, un'iniziativa con la Caritas**

a pagina 2



**Diocesi, il ricordo dei sacerdoti venuti a mancare**

a pagina 4

**Scienze religiose, i nuovi corsi sono in partenza**

a pagina 5

**Cultura, restituito all'Abbazia il libro rinvenuto online**

a pagina 7

## Editoriale

Per crescere servono prospettive

DI FRANCESCO GHERARDI

**S**i moltiplicano in tutto il Paese gli episodi di risse fra minorenni e di comportamenti che vengono descritti con il termine, spesso inappropriato, di "baby gang". Inappropriato perché sono generalmente episodi che segnano una forma di disagio - non necessariamente socio-economico - non connesso ad ambienti criminali. Il vandalismo, la rissa, l'aggressività «di branco», lo sbalzo sono purtroppo fenomeni endemici, generalmente legati ad una fase adolescenziale più o meno problematica. Ne troviamo tracce nelle cronache modenesi del Lancillotto o dello Spaccini di quattro o cinque secoli fa, così come nei ricordi diretti dei meno giovani sulle risse dei "teddy boys" degli anni '50, imitazioni in salsa locale dei gruppi di giovani che scatenavano risse nelle città inglesi mescolando tepismo e rock and roll. Non si tratta necessariamente dell'espressione di forme di disagio socio-economico, dicevamo. Chiunque sia stato giovane - ovvero tutti - sa che il disagio maggiore per un ragazzo è la mancanza di prospettive, di un senso da dare alla ripetizione monotona dei giorni. Magari anche senza averne chiara la consapevolezza. Ancor più se, come da un anno a questa parte, vengono meno tutte quelle forme di socializzazione che, in modo quasi automatico, aiutano a scandire le giornate. Di sicuro non aiuta lo stato di prostrazione nel quale si trova la scuola, umiliata da un anno di discussioni avvilenti sulla didattica a distanza e sulle modalità di ripresa delle lezioni in presenza. A peggiorare il quadro ci si mette la "società adulta", che i ragazzi di oggi non contestano nemmeno più: semplicemente la ignorano. Vista la sua inconsistenza, basta poco. Non a caso, essa sembra sempre meno capace di fornire indicazioni di senso, magari da contestare, ma almeno da prendere in considerazione, da "sbatterci contro". Eppure, quando sarà passata la semiparalisi che la pandemia sta imponendo alla vita sociale da ormai un anno, dare un senso alla ripresa sarà necessario per tutti, proprio a partire da quegli adulti che dovranno guidare il resto del Paese fuori dalle sabbie mobili. La fatica non sarà poca: per questo sarà importante affrontarla in modo consapevole, con quella passione per l'onesto lavoro ben fatto che sostiene gli adulti e che instilla nei giovani la voglia di diventare grandi per fare la propria parte. "Diventare" grandi, non "fare i grandi" sprecando tempo e occasioni di crescita. La differenza sta nel verbo.

Omelia dell'arcivescovo nella solennità odierna di San Geminiano, patrono di città e arcidiocesi

# Il male si contrasta insieme

DI ERIO CASTELLUCCI \*

**L**e folle «erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore». Il triste spettacolo del gregge disperso e affaticato entra nel cuore del Signore: il Vangelo dice che Gesù «ne senti compassione». Immaginiamo un gregge privo di guida: una pecora procede a caso, un'altra si perde - Gesù parlerà della «pecora smarrita» - e finisce in pasto ai lupi; altre non trovano la porta dell'ovile e dormono fuori al freddo. Gesù richiama questa immagine perché, percorrendo città e villaggi, incontra tante persone malate e inferme. Di fronte all'umanità sofferente, bastonata, frastornata, gli viene spontaneo il richiamo all'assenza dei pastori, che dovrebbero prendersi cura del gregge, accompagnarlo, orientarlo. Non è questa una fotografia dell'umanità di oggi? Queste folle "stanche e sfinite" che destano la "compassione" del Signore sono i cento milioni di contagiati, due milioni dei quali defunti; sono i miliardi - quasi tutti gli abitanti del pianeta - che vivono nell'ansia, nella paura e nel lutto; sono quelli che si vedono privati del lavoro, della scuola e delle relazioni. L'elenco sarebbe lungo. Quest'anno San Geminiano ci trova molto provati, ci coglie nella situazione delle folle palestinesi di duemila anni fa. Non che prima della pandemia andasse tutto bene, come non andrà tutto bene dopo, quando - per restare sull'immagine evangelica - raggiungeremo l'immunità di gregge. Fame e sete, guerre e violenze, attentati alla vita e alla dignità, malattie e disastri naturali, indifferenza ed egoismi, come c'erano prima, ci sono ora e ci saranno dopo. Se però il Vangelo è "buona notizia", deve iniettare speranza. I mali li sanno elencare tutti, ma il Signore, inoltre, li sa curare. Per due volte il Vangelo di oggi dice che Gesù si faceva "terapeuta". Lui non sta con le mani in mano a fare delle analisi, ma si rimbocca le maniche della tunica e contrasta il male. Proprio come fanno milioni di persone impegnate sui fronti della cura: nella sanità, nella scuola, nelle istituzioni civili, sociali, militari, religiose e politiche, nel



«Si parla da tempo di "crisi delle istituzioni", con toni che insinuano il loro tramonto. Tuttavia, si tratta di un fenomeno più generale, la "crisi dell'autorità", che colpisce non solo chi guida la società civile e religiosa ma anche, e ancor prima, chi risponde alla vocazione di educare»

San Geminiano guarisce la figlia dell'imperatore Gioviano, Duomo, Porta dei Principi

volontariato e nelle diverse professioni. Anche in questo caso l'elenco sarebbe lungo, molto più di quello dei mali: il bene c'è, è radicato in profondità, è capace di medicare le piaghe. Nella recente Giornata della Memoria, ricordando tra l'altro il salvataggio dei giovani ebrei a Villa Emma di Nonantola, il rabbino capo della comunità ebraica di Modena ha detto: «la migliore risposta al male è la memoria del bene». Per noi cristiani questo bene nascosto e prezioso, da chiunque sia compiuto, è frutto dello Spirito (cf. Gal 5,22), è impronta del Dio che è amore (cf. 1 Gv 4,8,16), è luce che proviene da Gesù risorto (cf. Gv 14,12): lui, che nella sua vita terrena si era mosso a "compassione" per le nostre

debolezze fisiche, morali e spirituali. Il Vangelo di oggi ha un'altra risonanza speciale: all'inizio e alla fine dice che Gesù curava «ogni malattia e ogni infermità»; e se la prima parola ("nosos") indica la fragilità del corpo, la seconda ("malakia") esprime l'idea di "morbidity", termine oggi usato per indicare le patologie pregresse aggravate dal virus. Da anni San Geminiano è diventata anche la festa delle istituzioni. Nell'iconografia più diffusa, il nostro Patrono tiene in mano, o accanto a sé, un modellino del Duomo e della Ghirlandina, a significare che non era solo guida religiosa, ma anche punto di riferimento per la città. E la tradizione che lo ritrae in visita all'imperatore di

Costantinopoli, come terapeuta della figlia posseduta dal demone, conferma la sua dedizione al bene comune. Geminiano concentra i ruoli dei pastori religiosi e civili: è una guida per la comunità cristiana e sociale dell'epoca. La sua figura ci incoraggia a camminare insieme, Chiesa e città, istituzioni religiose e civili. Si parla da tempo di "crisi delle istituzioni", con toni che insinuano il loro tramonto. Ma si tratta di una crisi più generale, la "crisi dell'autorità", che colpisce non solo chi guida la società civile e religiosa, ma anche, e ancor prima, chi risponde alla vocazione di educare, soprattutto i genitori e gli insegnanti.

\* arcivescovo  
(continua a pagina 3)



**Androvinci Melisone**

**T**ra un anno ricorrono i quattro secoli dalla pubblicazione a stampa della *Secchia Rapita...* di Androvinci Melisone. Ovvero di Alessandro Tassoni, che, dando alle stampe il suo poema eroicomico per la prima volta, utilizzò per precauzione uno pseudonimo: non si sa mai. Visti i tempi, tra suscettibilità dei sovrani e fulmini del Sant'Uffizio, l'idea non era così peregrina. Per di più, in quel 1622 il volume fu pubblicato a Parigi, grazie all'interessamento del poeta Jean Chapelain. Il Tassoni attese il 1624 per "metterci la faccia", non prima di aver ottenuto il benestare della Congregazione per l'indice dei libri proibiti. Il Papa in persona, Urbano VIII Barberini, si prese la briga di emendare il testo in alcuni punti. D'altronde, era appassionato di fortificazioni e di poesia: si occupò della costruzione del forte Urbano di Castelfranco e di una riforma degli inni del *Breviario Romano* per uniformarli alla metrica classica. Nel medesimo 1624 emanò la scomunica per chi fiutava tabacco: chissà come avrà commentato, in privato, il Tassoni.

## Solenne Messa pontificale, 124 posti e diretta



**L**e celebrazioni di san Geminiano, patrono della città di Modena e dell'arcidiocesi, si sono aperte ieri con i primi Vespri pontificali, presieduti dall'arcivescovo Castellucci con la partecipazione del Capitolo metropolitano e del clero cittadino, e con la Messa della vigilia celebrata dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Oggi, giorno della solennità, la celebrazione eucaristica delle 8 sarà presieduta da monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, e quella delle 9.30 da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Alle 11 sarà celebrata la solenne Messa pontificale, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da altri vescovi, dal Capitolo metropolitano e da altri sacerdoti. La celebrazione, che vedrà la presenza delle autorità civili e militari in misura contingente per il rispetto delle disposizioni anti-Covid, sarà preceduta dalla benedizione con la reliquia del braccio di

san Geminiano alla città e all'arcidiocesi. La Messa sarà trasmessa in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su [www.modenaindiretta.it](http://www.modenaindiretta.it)) e TvQui (canale 19, streaming su [www.tvqui.it](http://www.tvqui.it)), dunque i fedeli che non riusciranno a recarsi in Duomo potranno seguirla da casa. Anche le persone non udenti potranno partecipare pienamente alla celebrazione, grazie a un servizio di traduzione simultanea nella lingua dei segni. Prima della Messa non si svolgerà il corteo con la banda, le autorità e i valletti in livrea gialla e blu, ma la tradizione dei doni da parte del Comune di Modena è stata rinnovata nei giorni scorsi con la consegna dei ceri e dell'olio, che viene utilizzato per la lampada accesa nella cripta che ospita il sepolcro del santo. Alle celebrazioni in Duomo si potrà accedere fino al raggiungimento della capienza massima prevista secondo le disposizioni contenute nel protocollo firmato il 7 maggio 2020 dal

Governo e dalla Cei, stabilita in 124 fedeli per la Cattedrale (autorità comprese nella solenne Messa pontificale). Oggi - come ha ricordato il Capitolo metropolitano - non sarà possibile venerare le reliquie del santo patrono nella cripta del Duomo. La visita si potrà effettuare la prossima settimana, secondo gli orari di apertura della Cattedrale, così come è stato possibile farlo questa settimana. Il programma delle celebrazioni di san Geminiano, dopo la solenne Messa pontificale, proseguirà con i secondi Vespri pontificali, presieduti alle 17.15 dall'arcivescovo Castellucci, e si chiuderà alle 18 con la Messa vespertina presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Visitando la Cattedrale si potrà ricevere l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni: recita del Credo e del Padre Nostro, preghiera secondo le intenzioni del Papa, Comunione e Confessione nei giorni vicini. (M.C.)

**lapam**  
Esplorando l'artigianato  
Modena - Reggio Emilia  
[www.lapam.eu](http://www.lapam.eu)

**IMPRESE PATRIMONIO DEL PAESE 2021**  
La forza del valore artigiano



PREGHIERA DEL PAPA

**Le intenzioni di febbraio**  
Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre, Amen». Preghiamo in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo per le donne vittime di violenza, perché vengano protette dalla società e le loro sofferenze siano prese in considerazione e ascoltate». Dei vescovi: «Perché l'esperienza del dolore, della malattia e del limite apra i cuori al sereno abbandono tra le braccia del Padre della vita. Per il clero: «Cuore di Gesù, sei stato presentato al Tempio... i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità». Per le Vocazioni: Signore Gesù, come un giorno hai chiamato i primo discepoli per farne pescatori di uomini, così continua a far risuonare anche oggi il tuo dolce invito: "Vieni e seguimi!"».

L'incontro online di Caritas diocesana su come contrastare le disuguaglianze

«Il progetto "Fiducia nella città" vuole puntare sui beni relazionali», spiega il vicedirettore Federico Valenzano

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Mercoledì 27 gennaio, Giornata della memoria, la Caritas diocesana ha deciso di continuare una riflessione, senza arrendersi alla pandemia, e ha ospitato presso il Centro papa Francesco l'incontro formativo online «L'effettività dei diritti». Condotta dal vicedirettore della Caritas diocesana Federico Valenzano, il webinar ha visto la partecipazione di Thomas Casadei, professore di Filosofia del diritto e membro del Centro di ricerca interdisciplinare sulle discriminazioni e vulnerabilità dell'Unimore, e, a distanza, Franca Olivetti Manoukian, psicopsicologa e fondatrice dello Studio Aps, i quali, partendo dal progetto «Fiducia nella città», hanno dato vita a una riflessione aperta e condivisa a partire dall'interrogativo «quali condizioni sociali allestire per contrastare le disuguaglianze?». Fenomeno che produce non poche ferite al cuore di una comunità e che «allontana le persone dal pieno esercizio della cittadinanza – introduce Valenzano – e che richiede nuove forme di intervento in un momento in cui fasce sempre più ampie della popolazione sono colpite dalla povertà in tutte le sue manifestazioni». «È per questo motivo che "Fiducia nella città" vuole puntare sui beni relazionali incentivando le persone a potenziare le proprie risorse e a costruire legami di appartenenza alla comunità - prosegue il vicedirettore della Caritas diocesana - Legami che nascono dalla possibilità di vedere realizzati i propri diritti». Nel suo intervento, Thomas Casadei ha sottolineato l'importanza di «un alfabeto della Carità che dà vita a dispositivi come il calendario dei diritti, frutto di una riflessione corale e collettiva», che rappresenta un «primo strumento per garantire l'effettivo accesso ai diritti da parte dei più fragili». Proponendo un approccio multilivello, Casadei ha illustrato la necessità di «stare nella complessità per cogliere la realtà in



Il vicedirettore di Caritas diocesana Federico Valenzano e Thomas Casadei durante l'incontro sull'effettività dei diritti

# Vedere realizzati i propri diritti

tutte le sue dimensioni» e «portare la norma dall'astrazione alla realtà misurandone così l'effettività, dato che una norma, per essere efficace, dev'essere interiorizzata nell'immaginario collettivo, nel tessuto sociale». Un caso emblematico riguarda la didattica a distanza, «dinanzi alla quale molte famiglie a rischio di perdita del

reddito hanno riscontrato limiti di accesso a internet, bene comune del nostro tempo». In questo senso, Franca Olivetti Manoukian ha parlato del bisogno di «stabilire relazioni significative, coinvolgere i soggetti del territorio e creare sinergie tra pubblico e privato al fine di garantire l'interiorizzazione dei diritti nella comunità», cioè

una cultura di diritti che si traduca nei comportamenti della società. Le disuguaglianze tendono a irrigidirsi dal momento in cui «molte persone non interiorizzano i diritti fondamentali ma continuano a ridimensionare la dignità dello straniero, del bambino, dell'anziano in quanto titolari di diritti». Nei suoi interventi, Manoukian ci ha invitato a «decostruire gli attaccamenti anche a convinzioni illusorie che si giustificano dietro il "si è sempre fatto così" - quasi a parafrasare papa Francesco - a interrogarsi sul perché i diritti non siano applicati a tutti i soggetti finendo per risultare privilegi per pochi» e a porre attenzione «a non avere la presunzione di sapere cos'è meglio per gli altri». Si tratta di imparare a distinguere i problemi dalle persone nel lavoro pastorale e sociale sapendo «cogliere il momento presente, con tutte le sue potenzialità, per allestire condizioni sociali che garantiscano, per tutti, un pieno esercizio della cittadinanza» fondato «sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia» (Fratelli tutti 131).

DOMANI

**Messa missionaria a Portile con don Mattia Ferrari**

La prossima Messa missionaria sarà celebrata alle 19 di domani, lunedì 1 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Portile. A presiederla sarà don Mattia Ferrari, vicario parrocchiale di Nonantola, Rubbiara e Redù e cappellano di «Mediterranea Saving Humans». La Messa si svolgerà nel rispetto delle misure anti-Covid e sarà trasmessa anche in diretta sul canale Youtube «Missio Modena».

Altro appuntamento da segnare in agenda sabato 6 febbraio, in occasione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone: alle 12 l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà una Messa presso la chiesa di San Vincenzo, in corso Canalgrande a Modena, e si potranno anche ascoltare due brevi testimonianze del Servizio antitrattra di Modena (Comunità Papa Giovanni XXIII) e di madre M. Chidinma Onyeoziri (Figlie della Provvidenza per le sordomute).

## Obbligo vaccinale? Serve equilibrio e anche l'ascolto di chi esprime dubbi

passa alla sperimentazione sull'uomo distribuita in quattro fasi. Negli studi di fase 1 il vaccino viene testato su un numero limitato di persone (alcune decine) per valutarne la tollerabilità. Nella fase 2 il vaccino viene somministrato a dosi diverse e se ne studiano gli effetti, sia tossici che immunogenici, e questa fase coinvolge un centinaio di persone. Negli studi di fase 3 viene fatta una prova di efficacia del vaccino su larga scala, in genere alcune migliaia di soggetti volontari, solitamente arruolati in più centri di ricerca. La fase 4 è la parte della sperimentazione clinica che include gli studi condotti dopo l'approvazione del vaccino. In questa fase, che può durare qualche anno, si acquisiscono ulteriori e nuove informazioni e vengono valutate le reazioni avverse più rare. Da tutto questo risulta che, per otte-

nere un prodotto adeguato e sicuro, devono passare alcuni anni e milioni di vaccinati, sotto costante monitoraggio. Un vaccino confezionato in pochi mesi con numeri ridotti di persone darà un'evidenza dei rischi avversi molto ridotta. Tutto questo pone seri dubbi sull'eticità dell'obbligatorietà dei vaccini. Diverso il discorso se questo tipo di vaccinazione fosse già sul mercato e monitorata da anni. Aggiungo anche un mio dissenso alla prassi di perseguire, anche disciplinatamente, gli operatori sanitari o persone qualificate e serie che pongono dubbi sulla vaccinazione. Non si possono tacciare immediatamente come no-vax o negazionisti se, con discorsi ragionevoli e dati alla mano, esprimono qualche dubbio. L'equilibrio e l'ascolto in questi casi è importantissimo per poter conseguire una soluzione chiara e sicura per tutti.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

**Oggi**  
Alle 11 in Duomo: *solenne Messa pontificale di San Geminiano*  
Alle 17.15 in Duomo: *Secondi Vespri di San Geminiano*  
**Lunedì 1 febbraio**  
Alle 9.30 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con gli Uffici per le cause dei santi*  
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con la Pastorale giovanile e vocazionale*  
Alle 12.30 in Arcivescovado: *consegna della croce esposta nella chiesa del Voto*  
Alle 19.30 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con la Pastorale della salute*  
**Martedì 2 febbraio**  
Alle 18: *Messa nella Giornata mondiale della vita consacrata in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»*  
**Mercoledì 3 febbraio**  
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con Uffici comunicazione e giornali diocesani*  
Alle 19 a San Marino di Carpi: *Messa nella festa del patrono San Biagio*  
**Giovedì 4 febbraio**  
Alle 20.30 a Carpi: *laboratorio teologico «San Bernardino Realino», introduzione al corso di Sacra Scrittura e Teologia*  
**Venerdì 5 febbraio**  
Alle 11 a Carpi: *colloquio interdiocesano con Uffici scuola, Fism e Irc*  
Alle 19.30 a Carpi: *consiglio pastorale diocesano*  
Alle 21.15: *webinar sull'enciclica «Fratelli Tutti»*  
**Sabato 6 febbraio**  
Alle 12 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa nella Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone*  
**Domenica 7 febbraio**  
Alle 11 nella chiesa di Sant'Agostino: *Cresime degli adulti*  
Alle 18 in Duomo: *Messa nella Giornata nazionale per la Vita*



La chiesa di San Vincenzo a Modena

### Appuntamenti in diocesi

**Oggi**  
Alle 8 in Duomo: *Messa presieduta da mons. Enrico Solmi*  
Alle 9.30 in Duomo: *Messa presieduta da mons. Lino Pizzi*  
Alle 11 in Duomo: *solenne Messa pontificale di San Geminiano presieduta dal vescovo*  
Alle 17.15 in Duomo: *Secondi Vespri di San Geminiano*  
Alle 18 in Duomo: *Messa presieduta da mons. Giuseppe Verucchi*  
**Lunedì 1 febbraio**  
Alle 9.30 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con gli Uffici per le cause dei santi*  
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con la Pastorale giovanile e vocazionale*  
Alle 12.30 in Arcivescovado: *consegna della croce esposta nella chiesa del Voto*  
Alle 19 nella chiesa di Portile: *Messa missionaria presieduta da don Mattia Ferrari*  
Alle 19.30 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con la Pastorale della salute*  
**Martedì 2 febbraio**  
Alle 18: *Messa presieduta dal vescovo nella Giornata mondiale della vita consacrata, in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»*  
**Mercoledì 3 febbraio**  
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con Uffici comunicazione e giornali diocesani*  
**Venerdì 5 febbraio**  
Alle 11 a Carpi: *colloquio interdiocesano del vescovo con Uffici scuola, Fism e Irc*  
**Sabato 6 febbraio**  
Alle 12 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa del vescovo nella Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone*  
**Domenica 7 febbraio**  
Alle 11 nella chiesa di Sant'Agostino: *Cresime degli adulti celebrate dal vescovo*  
Alle 18 in Duomo: *Messa del vescovo nella Giornata nazionale per la Vita*

AL GOVERNO CHIEDIAMO

**RISPETTO & RISPOSTE**

IO STO CON LA CISL

“ Mi fido di chi da sempre si prende cura dei miei diritti e dei miei bisogni. ”

#lostoconlaCisl

**CISL. Più vicini. Più servizi. Più tutele.**

Tesseramento 2021

## Le nostre rivendicazioni

- Una legge nazionale sulla non autosufficienza.
- La rivalutazione delle pensioni.
- Una profonda riforma delle strutture residenziali socio sanitarie per anziani.
- Il rilancio del servizio sanitario nazionale con il potenziamento della medicina territoriale e dell'assistenza domiciliare con una maggior integrazione socio sanitaria e l'introduzione dell'infermiere di comunità H24.
- L'ampliamento della platea dei beneficiari della quattordicesima.
- La riduzione della pressione fiscale ai pensionati.

# Un uomo che ha preso sul serio il cristianesimo

DI FEDERICO COVILI

Poche figure come Odoardo Focherini sanno rappresentare un modello di santità calata nel mondo e nella storia contemporanea. Il giornalista carpigiano, direttore de «L'Avvenire d'Italia», morto nel campo di concentramento di Hersbruck, proclamato giusto fra le nazioni e beatificato nel 2013, viene ritratto nella biografia di Giacomo Lampronti *Mio fratello Odoardo*. Il libro, uscito nel 1948 e da poco rieditato da EDB, è opera di un giornalista di origine ebraica, amico fraterno di Focherini e salvato grazie alla sua opera. E la riedizione è stata presentata martedì 26 gennaio in un *webinar* che ha visto la partecipazione di padre Pier Luigi Cabri, del vescovo di Modena e Carpi Erio Castellucci, del presidente della fondazione Fossoli Pier Luigi Castagnetti e del direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio. «È molto emozionante per me essere inter-

pellato su Focherini», ha spiegato il vescovo Castellucci. Secondo Castellucci il libro porta uno sguardo interessante sulla santità di Focherini, «una santità come semplicità». «Mi ha colpito leggere di come, durante il bombardamento di Bologna, Focherini fosse stato colto da un "collasso nervoso": il santo è una persona normale che semplicemente ha preso sul serio il cristianesimo». Altro punto messo opportunamente in luce è la capacità del beato carpigiano di «riuscire a concentrare diverse vite in una sola: essere cristiani non distrae da impegno terreno ma lo fa vivere con un'intensità, cosa apparentemente impossibile a una persona sola». Focherini e i drammi della sua epoca ci richiamano a un altro tema attualissimo come lo «stravolgimento della parola». «Mi è capitato di

*Martedì è stata presentata la riedizione di «Mio Fratello Odoardo», biografia del beato Focherini*

zione pensare di dover raccogliere un testimone incandescente da una persona così. Focherini ha saputo interpretare lo spirito del tempo, sapendo dire tutte le parole da dire, e sapendo sottrarre dal dibattito pubblico tutto ciò che era male» Focherini interpella anche il modo di fare giornalismo dei cattolici: «Il giornale fatto dai

cattolici ha dei doveri particolari, deve fare un'informazione che resista al pensiero dominante, quello per cui tutti si incanalano nello stesso pensiero. Oggi non abbiamo perseguitati come gli Ebrei in quegli anni ma abbiamo tanti dimenticati o scartati». Pierluigi Castagnetti ha invece messo l'accento sulla «via originalissima» scelta da Focherini per fare la sua Resistenza al nazifascismo. «Non è andato in montagna ma si è dedicato a salvare vite umane. Mi vengono in mente altri testimoni emiliani, come Ermanno Gorrieri, che diceva che per lui la Resistenza era una lotta per proporgli giustizia e amore per il prossimo». «Focherini – ha concluso Castagnetti – ha salvato cento persone, uno a uno. Non erano gli ebrei che si rivolgevano a lui, ma era lui ad andarli a cercare per proporgli modalità di aiuto, correndo dei rischi enormi con assoluta consapevolezza. È la grandezza di un uomo che si è fatto amare dagli Ebrei perché lo hanno visto vivere la santità».

DALLA QUARESIMA

**Nuovo Messale Romano, l'inno del «Gloria»**

Il rilievo la variante introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 53): Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc 2,14). La pace infatti è la pienezza dei doni messianici e gli «uomini di buona volontà», sono in realtà «Gli uomini che egli [Dio] ama», che sono cioè oggetto della volontà di salvezza di Dio, che viene a compiersi. Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie in uso (stesso numero di sillabe), modifica leggermente l'espressione in «amati dal Signore».

Alberto Zironi

L'arcivescovo nell'omelia di San Geminiano ha sottolineato che «alla politica appartiene pienamente quella "compassione", il "patire con" chi soffre, a cui accenna il Vangelo»

# «L'autorità è relazione di servizio»

(segue da pagina 1)

Nell'ultimo anno si è aggravata la crisi educativa. Pensiamo in particolare ai giovani. La maggior parte delle famiglie e delle istituzioni scolastiche sta svolgendo un'opera intensa e competente, che però non elimina del tutto il profondo disagio sofferto dagli adolescenti; sono esperti della digitale, ma sentono che la rete non può rimpiazzare la relazione, quella vicinanza che li fa crescere. La paura degli adolescenti è in fondo quella di tutti, la solitudine; appesantita dal fatto che la loro sarebbe proprio l'età del debutto sociale, mentre devono viverla nell'isolamento. Dovremo presto moltiplicare le energie per affrontare una sorta di "ri-educazione" agli affetti e alla socialità di un'intera fascia di ragazzi. Insieme alla generazione dei più anziani, falciata dalla pandemia, alle sofferenze dei disabili e alla crisi economica, siamo consapevoli che la crisi educativa richiederà le maggiori attenzioni: nello stile terapeutico di Gesù, che parte dal cuore, che ascolta il disagio profondo. Nel mezzo di una crisi sanitaria, sociale, educativa ed economica, ci troviamo a vivere anche una crisi di governo, spia di una più ampia crisi politica. Tre settimane fa il Papa in un'intervista aveva detto che davanti alla pandemia occorre ragionare al «noi», cancellare l'io, per il momento». Pare invece che in Italia l'io prevalga sul noi. Non solo la cosiddetta gente comune, ma anche le guide delle comunità locali e della società civile, ritengono inconcepibile e dannosa questa crisi, a fronte delle rovine su cui si deve ricostruire, del morale a terra di molte persone e della necessità che i consistenti aiuti europei per la ripresa siano affidati a una gestione solida e progettuale. Proprio alla politica appartiene pienamente quella "compassione", quel "patire con" chi soffre, a cui accenna il Vangelo. Colpisce, tra l'altro, che le parole più usate in questi giorni dalle cronache, parlando della crisi di governo, siano desunte dal linguaggio del gioco

d'azzardo: assi nella manica, bluff, vincite e perdite, scommesse, rischi, puntate al buio, trucchi, calcoli... il che crea una incertezza ancora più grande, in un momento nel quale occorre una guida salda. Ma quando Gesù parla dei pastori pensa anche ai capi religiosi. Le comunità cattoliche rivelano in questa pandemia una creatività ancora più intensa, spesso nel silenzio, come è nello stile del bene. Siamo ammirati dalla dedizione di tanti pastori, collaboratori laici e consacrati, che si fanno prossimi, in tutti i modi possibili, alle persone deboli, con ogni tipo di aiuti: materiali, morali e spirituali. Tanta gente esprime riconoscenza per quest'opera. Non posso però nascondere gli atteggiamenti divisivi dentro le nostre comunità. Ad un certo punto, alcuni sembravano presi da questioni che poco avevano a che fare con la Chiesa, il Vangelo e le sofferenze di tanti. Fino a mostrarsi preoccupati della dispersione di frammenti del corpo eucaristico, più che della dispersione di frammenti del corpo ecclesiale e sociale. Ogni tanto dimentichiamo che lo stesso Gesù risorto presente nell'ostia consacrata è presente nella Chiesa riunita ed è presente nei bisognosi. E che la mensa

dell'altare alimenta la mensa della vita, altrimenti scade nella superstizione. E anche vero che a volte siamo noi pastori a dare scandalo, perché non riusciamo a testimoniare, come San Paolo nella seconda lettura, di «annunciare gratuitamente il Vangelo». I pastori che guidano le comunità educative, civili, politiche e religiose, hanno spesso a che fare con il potere. "Potere" non è una brutta parola: ogni relazione racchiude una dinamica di potere. Il problema è che questo potere, come chiede Gesù, prenda la forma del servizio. Esiste allora una parola più espressiva: autorità. "Potere" indica di per sé un dominio derivante dal proprio stato, è una parola che fa riferimento all'io; mentre "autorità", dal verbo "augeo", "faccio crescere", comporta una relazione di servizio tra me e te, e crea un noi. A Gesù era riconosciuta una grande autorità (cf. Mc 1,22.27 e par.), perché se la guadagnava sul campo, lasciandosi toccare dal dolore delle folle e dandosi da fare per alleviarlo. Che l'intercessione di San Geminiano dia a tutti la forza e la gioia di proseguire su questa strada, di passare dall'io al noi.

Erio Castellucci  
arcivescovo



L'arcivescovo Erio Castellucci nella conferenza stampa di presentazione della lettera alla città per S. Geminiano

## La traduzione simultanea nella lingua dei segni

*Per la prima volta anche i fedeli sordi potranno partecipare pienamente alla solenne celebrazione grazie alle Figlie della Provvidenza*

Per la prima volta anche i fedeli Sordi possono partecipare pienamente alla solenne celebrazione di San Geminiano. Un'attenzione frutto della sensibilità del vescovo Erio Castellucci e di tutta la comunità diocesana, consapevole di quanto questa parte della popolazione sia stata fortemente penalizzata e stia soffrendo ancora, in questo periodo di pandemia dove l'espressività del volto e del labiale sono state negate. Già nella liturgia d'insediamento del vescovo nella diocesi di Carpi, un servizio di traduzione simultanea nella lingua dei segni italiana (Lis) per le persone sorde ha consentito di seguire l'evento trasmesso in diretta tv. Fondamentale, in questo servizio, è la maestria nella comunicazione attraverso il Lis, una competenza intrinseca di amabilità e umiltà di servizio messa a disposizione dalla storica istituzione religiosa modenese delle «Figlie della Provvidenza» per le sordomute» di don Fabiani, presenti a Santa Croce di Carpi e in corso Cavour a Modena. Non si tratta di uno sforzo sporadico, neppure

dell'inaugurazione di una nuova prassi pastorale o liturgica, ma semplicemente si mette in pratica il Vangelo di Gesù, facendo in modo che anche i Sordi possano "capire", non potendo attuare quel miracolo vero di Gesù (Mc 7, 31-37): «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!». Per dare consistenza e continuità a questo proposito, il vescovo ha incaricato il diacono Gabriele Benatti, già direttore per trent'anni del Caritas Asp (storico Istituto di Modena per l'assistenza a persone con disabilità grave e gravissima), di favorire e promuovere l'inclusione delle persone "speciali", con fragilità fisica e/o intellettiva e/o sensoriale, nella vita ordinaria della comunità cristiana e in particolare, nelle parrocchie. L'iniziativa è fortemente voluta anche da papa Francesco, che in varie occasioni ha invitato ad un'apertura umana-spirituale incondizionata che possa tradursi in un'azione pastorale-liturgica integrale, ben sintetizzata, in modo incisivo, nella sua espressione pronunciata al 25° convegno di Catechesi, nel 2016: «O tutti... o nessuno».

FESTA PATRONALE

**Le iniziative dei Musei del Duomo**

«Confessore di Cristo, Pio servo del Signore, o Geminiano intercedi con le tue preghiere affinché, per grazia del Re dei Cieli, scampiamo a questo flagello che noi sventurati pur meritiamo» (antico canto delle scelte modenese - IX sec). La cattedrale di Modena sorge intorno alla tomba del santo protettore della città, san Geminiano. Fin dalla data della sua morte, nel 397, la popolazione è stata devota al suo patrono e ogni anno, il 31 gennaio, ha partecipato con grande fervore alla ricorrenza. Negli ultimi decenni sono stati organizzati diversi eventi, molto partecipati anche da fuori regione. Quest'anno, dato il persistere dell'emergenza sanitaria, sarà una ricorrenza diversa dal solito, ma i Musei del Duomo hanno ugualmente desiderato celebrare la festa patronale raccontando alcune opere d'arte dedicate a san Geminiano. Presso il bookshop sono in vendita le crocette e le statue di san Geminiano, le icone in scagliola e tanti libri dedicati al patrono.

## Il concerto incanta anche online

*Migliaia di visualizzazioni per l'evento che quest'anno si è dovuto svolgere in una Cattedrale a "porte chiuse" Protagonisti d'eccezione il flautista Andrea Griminelli e la soprano Vittoria Yeo*



Il vescovo assiste al concerto

Le note della grande musica – da Albinoni a Bach, da Mozart a Vivaldi – hanno riempito mercoledì sera le navate del Duomo di Modena per celebrare il santo patrono della città. Protagonisti d'eccezione il flautista Andrea Griminelli e la soprano Vittoria Yeo, accompagnati dai cantori della Cappella musicale del Duomo di Modena e dall'Orchestra de I Musici di

Parma, diretti dal maestro Daniele Bononcini. La serata, presentata da Federica Galli di Trc, ha vissuto momenti di grande emozione anche se trasmessi in tv e on line a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Il video su Facebook ha raggiunto quasi 6mila persone, con più di 2300 visualizzazioni, 210 like, 47 condivisioni, 32 commenti. L'attività promozionale tra

Facebook e Instagram ha raggiunto più di 7 mila persone, totalizzato quasi 150 like, 22 condivisioni e 12 commenti. Maria Carafoli di Modenamoremio ha espresso «grande soddisfazione per il successo del Concerto e per la partecipazione alle dirette televisive e streaming. È un fatto importante – ha aggiunto – che segnali la diffusa richiesta di partecipazione in presenza ad eventi culturali e non». Il concerto è stato promosso da Cappella Musicale del Duomo di Modena e dall'Istituto Diocesano di Musica Sacra, con il sostegno della Fondazione di Modena, l'organizzazione di Modenamoremio ed il supporto della Camera di Commercio di Modena, Bper Banca, Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, UniCredit. L'iniziativa ha goduto del patrocinio del Comune di Modena. (S.G.)

**xxiii** ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E SOLIDARIETÀ

**QUESTO È IL MIO CORPO**  
Campagna per la liberazione delle vittime di tratta e sfruttamento

**Giornata Mondiale di Preghiera e riflessione contro la Tratta di Persone**  
**Una Luce contro la Tratta**

**economia senza tratta di persone**

**MODENA Sabato 6 febbraio ore 12**

**S. MESSA** presieduta da Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi presso la Chiesa di San Vincenzo (Corso Canalgrande, 75)

**Con breve testimonianza del Servizio Antitratte di Modena (Comunità Papa Giovanni XXIII) e di Madre M. Chidinna Onyeoziri (Figlie della Provvidenza per le Sordomute)**

In collaborazione con



Nella foto sopra don Adriano Camparmò e, accanto, la chiesa di Sant'Antonio di Padova in Cittadella



## Il ricordo di don Camparmò

I padri Giuseppini dell'Istituto Sacro Cuore danno il triste annuncio che martedì 19 gennaio, all'ospedale di Vittorio Veneto, ci ha lasciato padre Adriano Camparmò. I suoi problemi di salute erano iniziati nei primi giorni di gennaio. Ricoverato all'ospedale, prima di Conegliano e poi di Vittorio Veneto, le sue condizioni sono peggiorate e in poco tempo il Covid-19 se l'è portato via. Aveva 78 anni. A Modena è stato all'Istituto Sacro Cuore dapprima come insegnante, dal 1974 al 1982, e poi come direttore, dal 1997 al 2006. Nel 2000 è stato anche amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio in Cittadella.

Confratelli, insegnanti, ex-allievi e parrocchiani lo ricordano volentieri. È stato un religioso sacerdote sempre disponibile nella parrocchia di Sant'Antonio e in altre parrocchie della diocesi: Solara, Castelnuovo, Barigazzo e dovunque la diocesi aveva necessità. Era un educatore capace, pronto al dialogo, aperto ai ragazzi anche difficili delle nuove generazioni. Molti ex-allievi, ora inseriti nel mondo del lavoro e buoni papà di famiglia, lo ricordano volentieri come colui che ha trasmesso valori importanti per le

loro scelte di vita. Anche molti fedeli hanno trovato in don Adriano un punto di riferimento importante nel cammino della loro vita cristiana: per ognuno egli aveva una buona parola, un sorriso, un consiglio, una esortazione. Lo ricordiamo volentieri sulla porta della scuola ad accogliere e salutare uno per uno gli alunni che entravano, oppure seduto nel cortile interno dell'Istituto con il suo toscanello a parlare con amici e conoscenti. Così si è fatto amare per la sua disponibilità e bontà d'animo, soprattutto verso i bambini, gli anziani, le famiglie. Ringraziamo il Signore per il tanto bene che ha fatto e gli chiediamo che don Adriano continui ad essere vicino alle tante persone di Modena che hanno visto in lui un amico, un fratello e un padre. Una Messa in memoria e suffragio di don Adriano, è stata celebrata il giorno 30 gennaio dai confratelli del Sacro Cuore nella parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella con la presenza di tante persone che lo hanno conosciuto.

Agostino Manfredini  
sacerdote giuseppino

### LUTTO

#### La scomparsa di padre Romano Volpari, frate francescano che amava gli ultimi

È venuto a mancare giovedì, a 77 anni, padre Romano Volpari, il "frate degli ultimi". La notizia della sua morte ha creato profonda commozione: la sua opera di ostinata generosità rivolta alle persone più bisognose, dando loro tutto ciò che aveva, era ben nota. Ordinato sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori il 3 ottobre 1970, dopo un'esperienza da prete-operaio a Ravenna tornò a Modena per prestare il suo servizio nel Santuario della Beata Vergine del Murazzo e nella parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella. Fu poi cappellano della Polizia di stato e, dal 2007, amministratore parrocchiale di San Pancrazio (legale rappresentante dal 2011). Il funerale si è svolto ieri pomeriggio al Murazzo. «Nostro Tempo» ne ricorderà la figura umana e sacerdotale nel numero di domenica prossima.



Padre Romano Volpari

Entrato nella Società San Paolo nel 1961, don Tommaso ha diretto per 24 anni il «Giornalino». Era arrivato a Modena nel 2018 e collaborava con «Nostro Tempo»

# Il saluto dei confratelli a don Mastrandrea

Pubblichiamo il ricordo di don Tommaso Mastrandrea, morto domenica scorsa, nel necrologio ufficiale della Società San Paolo. Don Tommaso collaborava con «Nostro Tempo» curando la rubrica «Galli Cantu»

Alle 7 circa di domenica 24 gennaio è deceduto all'ospedale Giovanni Paolo II di Bari, per gli effetti di un tumore al fegato, il nostro fratello sacerdote don Tommaso Antonio Mastrandrea, 78 anni di età, 67 di vita paolina, 59 di professione e 52 di ordinazione. Ricoverato da alcuni giorni in ospedale a Bari a causa del peggioramento delle sue condizioni di salute già precarie, don Tommaso, giornalista di lungo corso, è deceduto proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda la figura di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. A questo grande santo affidiamo ora "Don Tom", come era confidenzialmente chiamato dai Paolini e dai giornalisti e dipendenti della Periodici San Paolo, la società editrice dei più diffusi periodici della Provincia Italia, dove questo nostro fratello ha vissuto un apostolato lungo molti e fruttuosi anni. "Don Tom" è nato a Grumo Appula (Bari) il 2 aprile 1942. Entrato nella comunità di Bari il 3 settembre 1953, ha emesso la prima Professione l'8 settembre 1961, confermandola in perpetuo cinque anni dopo. «Prete generoso e vulcanico», l'ha definito un articolo apparso sul sito [www.famigliacristiana.it](http://www.famigliacristiana.it) pubblicato subito dopo il suo decesso. E lo è stato davvero. Generoso nel suo rivolgersi ai ragazzi con parole schiette e semplici attraverso quella rivista, «Il Giornalino» (voluta dal Fondatore nel 1924, una delle prime della nostra Congregazione), che lo ha visto protagonista prima come redattore (1969-1976) e poi, ininterrottamente per 24 anni (1976-1999), come direttore. "Don Tom" era stato ordinato sacerdote a Roma il 30 giugno 1968, proprio l'anno prima di iniziare la sua carriera giornalistica. Correva l'anno 1969, infatti, quando - appena iniziata la licenza in Sacra Teologia (che consegnerà poi nel 1970) - i Superiori, cogliendone l'indole fortemente creativa, lo hanno

avviato all'apostolato redazionale. Sotto la sua direzione «Il Giornalino» ha raggiunto un notevole successo arrivando a numeri di tutto rispetto (240mila copie), grazie soprattutto a uno stile narrativo e dialogante con i ragazzi. Sotto lo pseudonimo di "zio Giò" ha scritto da direttore de «Il Giornalino» memorabili editoriali, che hanno sempre trovato un grande riscontro nei giovani, che inviavano numerose lettere di risposta. Come è successo nell'ultimo numero firmato da lui nel dicembre 1999, in cui si congeda da tutti ringraziando i suoi collaboratori (toccanti alcune testimonianze nel citato articolo online) e, soprattutto, i suoi primi lettori, ormai diventati genitori dei piccoli nuovi abbonati di quella rivista che lui, come don Alberione,

considerava un "giardino" dove si coltiva la bontà, l'allegria, la fantasia e il sapere. Questa carica molto umana è stata davvero l'arma vincente di "don Tom", perché lo ha fatto sempre ben volere da tanti nostri collaboratori laici e confratelli, anche se non gli ha risparmiato grandi sofferenze in alcuni momenti critici e conflittuali della Provincia Italia a metà degli anni '90. A lui si devono anche opere ancora presenti in catalogo, di cui ha scritto la

*Il sacerdote, "prete generoso e vulcanico", era ricoverato al policlinico di Bari*



Don Tommaso Mastrandrea (1942-2021)

sceneggiatura. Tra le più note la *Bibbia a fumetti*, *E lui, Paulus e Il segreto dei quattro codici*, quest'ultimo sulla vita e l'opera del beato Giacomo Alberione. Nei suoi anni alla direzione de «Il Giornalino» è stato anche direttore di «Famiglia TV», «Telenova» e «Novaradio», le nostre emittenti milanesi che lavorano in sinergia con la Diocesi di Milano. Trasferito a Torino nel 1999, ha diretto il periodico «Saie Notizie» ed è stato Superiore locale di quella comunità per due mandati (2003-2009). Dopo altri due anni trascorsi nel settore marketing della Saie, la società che curava le cosiddette "grandi opere", "don Tom" è stato trasferito a Bari, la comunità dove era entrato quasi 60 anni prima, per un doppio mandato come Superiore locale (2011-2017). Qui aveva aperto la comunità a una feconda interazione con alcune realtà ecclesiali ed associative locali, consentendo l'uso delle strutture sportive annesse alla nostra struttura. Nel 2017 è stato trasferito per un breve periodo alla parrocchia Buon Pastore di Roma come aiuto nel ministero e poi, al passaggio di questa realtà alla Diocesi di Roma nel giugno 2018, a Modena, per un breve periodo come animatore del locale Centro culturale. "Don Tom" ha vissuto anche la sofferenza di non aver potuto accudire negli ultimi giorni di vita il suo amato fratello don Giuseppeangelo, sacerdote paolino deceduto a Roma nel maggio 2020, a causa dell'isolamento di quest'ultimo in ospedale per aver contratto il virus Covid-19. Era da tempo malato di tumore ma, se in un primo momento pareva che le cure avessero sortito un buon effetto, negli ultimi mesi, fermatosi nella comunità di Bari per accedere alle cure in un locale ospedale cittadino, la malattia ha avuto il sopravvento. Nel giorno della festa della Conversione di san Paolo affidiamo questo "vulcanico" confratello alla bontà del Padre misericordioso con le parole dell'Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,7).

Stefano Stimamiglio  
sacerdote ssp, segretario generale

### IL SETTIMANALE

#### «Grazie "don Tom", paolino di ferro»

Don Tommaso Mastrandrea ha collaborato fino a pochissimi giorni fa con il nostro settimanale. Dopo essere giunto a Modena nell'estate del 2018, quasi subito, grazie all'allora direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali don Marco Bazzani, si inserì nella redazione di «Nostro Tempo», partecipando assiduamente alle riunioni che, in quel periodo, si svolgevano ogni venerdì mattina. Quel "paolino di ferro" che rispondeva al nome di "don Tom", come era abituato a farsi chiamare, giungeva puntualissimo, con la battuta pronta e un distinto aroma di nicotina. Interessato a tutto, cercava di orientarsi in una realtà come quella modenese, ben diversa da quella delle città - Milano, Torino, Roma - nelle quali aveva trascorso gran parte della sua operosa esistenza. Provvido di suggerimenti, aveva presto ottenuto dal superiore della comunità paolina a Modena - don Marino Adani, anche lui recentemente scomparso - la possibilità di attivare una rivendita del settimanale in San Domenico. Il suo "imprinting" era quello di chi per decenni aveva vissuto al «Giornalino»: in quest'ottica curò l'inserimento di speciali rubriche per i ragazzi, "L'Angelo dell'Avvento" e "L'Angelo della Quaresima". Pubblicò anche articoli e interviste su tre temi a lui molto cari: la Parola, la comunicazione e la vita consacrata. Sentiva particolarmente la ricorrenza liturgica del beato Giacomo Alberione, sul quale aveva anche qualche aneddoto personale. Don Tommaso, da buon giornalista, leggeva e si teneva costantemente informato su una varietà di argomenti: da qui l'idea di una rubrica, *Galli cantu* (al canto del gallo), che prendeva le mosse simbolicamente dal noto passo evangelico di Pietro che al canto del gallo si pente di avere rinnegato Gesù, per offrire un commento cristiano a fatti di attualità ecclesiale o sociale. Il tutto scritto sulla base di un immaginario dialogo - talvolta un battibecco - fra lui stesso e un ipotetico "gallo del mattino", sempre concluso dal modenese «*At salut!*», espressione della quale ci chiese - lui, pugliese - lo *spelling* esatto. La sua rubrica è uscita l'ultima volta il 10 gennaio. In cura a Bari per il male che gli era stato diagnosticato e dal quale era parso inizialmente riprendersi in modo soddisfacente, ci comunicò l'intenzione di sospendere la collaborazione per un po', non essendo in grado di scrivere. Pensavamo che fosse una parentesi destinata a chiudersi rapidamente, dopo qualche punto di sospensione, per lasciare lo spazio a nuove parole da affidare alle colonne di «Nostro Tempo». L'epilogo è stato diverso e don Tom è "andato avanti", nell'abbraccio di quel Verbo al quale aveva consacrato la vita. Noi, cresciuti a pane e «Giornalino» grazie alle buone stampe parrocchiali - e alle formidabili "abbonatrici anonime" che erano le nonne di un tempo - sentiamo che con lui se ne va anche un po' della nostra giovinezza. Resterà sempre la gratitudine a "don Tom" e ai suoi confratelli per le ore felici vissute da ragazzi, immersi nelle pagine del «Giornalino».

Francesco Gherardi

a cura di

## Hera al lavoro per rendere le reti elettriche dell'Appennino più moderne e resilienti



Le ispezioni elitransportate delle linee aeree

Si chiama "piano per la resilienza" ed è un ambizioso progetto avviato dal Gruppo Hera per rendere sempre più stabile la fornitura di energia elettrica alle famiglie e alle imprese dell'Appennino modenese. Grazie a un investimento di circa 9 milioni di euro, infatti, nei prossimi quattro anni tratti delle linee aeree di distribuzione in media tensione, nei comuni della montagna, saranno sostituiti con materiali di nuova generazione, più solidi e performanti. Il piano, dalla progettazione all'esecuzione, è affidato a Inrete Distribuzione Energia, la società del Gruppo che gestisce l'attività di distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica. Il progetto ha visto un'accurata analisi delle reti elettriche che servono le zone appenniniche del modenese. Da qui l'esigenza di rinnovare cavi con-

duttori e supporti in alcuni tratti, mantenendo i vecchi tracciati, così da massimizzare la resilienza dell'infrastruttura elettrica e minimizzare gli impatti sull'ambiente, eliminando la necessità di creare fasce di passaggio nelle aree boschive dell'Appennino, a tutela del patrimonio paesaggistico della zona. I tecnici di Inrete rimuoveranno quasi 70 chilometri di cavi sostituendoli con un materiale di nuova concezione, composto da tre conduttori isolati avvolti a elica visibile. La sezione sarà più che doppia rispetto a quella dell'attuale conduttore nudo, non isolato. La migliore qualità del servizio si traduce anche in un notevole incremento ponderale: un solo chilometro di nuovo cavo, infatti, pesa più di 3 tonnellate. Per questo gli ingegneri di Inrete hanno verificato l'adeguatezza di tutti i pali

e dei tralicci interessati dal progetto, prevedendone, dove necessario, la sostituzione. L'intera operazione ha anche un risvolto sostenibile: tutti i componenti metallici rimossi, sia le linee elettriche in rame sia i supporti in ferro, saranno tagliati e avviati al riciclo per tornare a nuovi usi. Il progetto è fondamentale per ammodernare e rendere la rete elettrica meno soggetta a malfunzionamenti causati da eventi esterni, come i fenomeni atmosferici estremi che, negli ultimi anni, si sono fatti via via più frequenti. Il buon funzionamento del servizio è un obiettivo da sempre perseguito da Inrete, attraverso campagne di manutenzione e prevenzione, come le ripetute videoispezioni svolte con l'elicottero per verificare lo stato di circa 750 chilometri di rete aerea in media tensione, così da identificare i

punti in cui sia necessario intervenire. Il Gruppo Hera sperimenta continuamente modalità innovative per il monitoraggio delle reti elettriche: da tempo Inrete, ha avviato uno studio per individuare come utilizzare in modo efficace le possibilità offerte dai droni; studio che si è ora trasformato in una collaborazione con una delle maggiori società europee del settore aerospaziale e con gli Enti nazionali deputati alla regolazione del settore delle attività aeree. Inrete investe con regolarità anche su un'altra importante attività preventiva: la pulizia delle "interferenze arboree" nelle fasce di rispetto. La caduta di rami o piante sui cavi elettrici è, infatti, una delle principali cause di guasto elettrico. Per questo Inrete è costantemente impegnata nel mantenere liberi i "corridoi" tra i boschi. Un'attivi-

tà che quest'anno è stata potenziata ulteriormente: solo nel 2020 è stata oggetto di investimenti in crescita del 21% rispetto all'esercizio 2019. La normativa, tuttavia, vieta a Inrete di operare a oltre sette metri dalle linee, anche in presenza di piante più alte, sulle quali devono invece intervenire i proprietari dei terreni o altri soggetti. Per questo, Inrete ha avviato un dialogo che ha lo scopo di sensibilizzare gli enti locali, le istituzioni e i privati coinvolti. Del resto, il rapporto del Gruppo Hera con Comuni del territorio e comunità montane è molto stretto. Proprio per questo motivo, il "piano per la resilienza" è stato messo a punto dopo un lungo e approfondito confronto con Enti Locali e Protezione Civile.



# Hospice «San Martino», nuovo passo avanti

L'Hospice è uno snodo fondamentale, nell'ambito delle cure palliative, per malati oncologici e non solo. Nelle settimane scorse un importante passo avanti del progetto di realizzazione di uno dei tre nuovi hospice in programma nella nostra provincia: l'Hospice «San Martino» che sorgerà a San Possidonio per servire la Bassa modenese ed una vasta area a nord di Modena. Il Comune di San Possidonio ha infatti approvato il piano urbanistico particolareggiato presentato dalla Fondazione Hospice «San Martino».

L'atteso via a questa importantissima realizzazione è arrivato dopo la conferma dei pareri favorevoli di tutti gli enti

preposti. Il presidente della Fondazione «San Martino», Daniele Monari, sottolinea l'importanza di questo traguardo verso l'avvio del cantiere di realizzazione dell'Hospice: «Nonostante l'impatto del Covid, abbiamo cercato di tenere il passo per arrivare all'approvazione del piano urbanistico, perno e condizione per l'avvio del cantiere. In parallelo è avanzato anche il progetto dell'edificio, giusto ormai al livello esecutivo, dopo un ampio confronto con quanti operano nel campo delle cure palliative, professionisti e volontariato e altre significative realtà impegnate nella gestione di hospice territoriali». Piano e progetto che ora sono stati presentati alle Fondazioni

bancarie di Carpi e di Mirandola: una volta confermato il loro sostegno, si prospetta l'apertura del cantiere nella seconda metà del 2021. Recentemente una rappresentanza della Fondazione «San Martino» ha incontrato, per illustrare lo stato d'avanzamento del progetto, il vescovo Castellucci. La Fondazione è stata promossa e fondata dall'Associazione malati oncologici (Amo) di Carpi, dall'Amo della Bassa modenese e dall'Azienda pubblica di Servizi alla persona della Bassa modenese, a seguito dell'Intesa istituzionale sottoscritta nel 2017 da tutti i 13 comuni interessati e dall'Ausl, concordi nella volontà di realizzarlo e sulle caratteristiche salienti dell'iniziativa: la nascita di una Fondazione con questa

missione, l'ubicazione dell'hospice e un accurato studio di fattibilità, di cui quello giunto all'attuale livello esecutivo non è che lo sviluppo. L'Hospice «San Martino» sorgerà su un'area di 15000 metri quadrati in località Ponte Pioppa di San Possidonio, in mezzo al verde e ben servita dalla viabilità provinciale. Saranno 14 i posti letto. L'intero progetto è stato imperniato sul criterio della centralità della persona e sull'idea di casa. Una particolare attenzione è stata dedicata alla vivibilità delle camere di degenza, per creare un ambiente domestico, con studi appropriati relativi all'illuminazione, allo spazio, al comfort interno, con metrature da mini appartamento, che consentiranno anche al famiglia-



Così saranno le camere degli ospiti nell'Hospice

di rimanervi per la notte. Oltre all'atteso sostegno delle Fondazioni bancarie di Carpi e Mirandola, la Fondazione «San Martino» farà leva sulla sua innovativa struttura aperta: è infatti una «Fondazione di partecipazione» che consente al donatore di diventare «socio» della Fondazione (socio

partecipante, socio benemerito o socio fondatore). Chi, personalmente o come impresa, volesse sostenere e essere parte di questo traguardo di civiltà, può contattare la Fondazione «San Martino». Tutti i riferimenti si possono trovare sul sito internet [www.hospicesanmartino.it](http://www.hospicesanmartino.it). (F.M.)

Per gli oltre 250 studenti iscritti all'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia sta per concludersi la sessione di appelli invernali. Da lunedì 8 febbraio si riparte con le lezioni

# L'Issre verso il secondo semestre

DI SARA ACCORSI

Studenti e docenti dell'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia (Issre) sono attualmente impegnati con la sessione di appelli invernali, iniziata lo scorso 21 dicembre e pronta a concludersi il prossimo 5 febbraio: 131 appelli complessivi, svolti interamente online su piattaforma Webex, a servizio dei 237 studenti iscritti ai corsi di Baccalaureato e Licenza e dei 26 corsisti della Scuola di Formazione teologica. La settimana dell'8 febbraio inizieranno i corsi del secondo semestre integralmente a distanza almeno fino al 31 marzo. Grazie ad una piattaforma didattica che garantisce un'efficace interazione tra studenti e docenti e al sistema di aule virtuali che permette l'attivazione di sessioni interattive per lavori di gruppo o attività laboratoriali, partiranno regolarmente i corsi fondamentali, erogati ogni anno accademico, e i corsi complementari, erogati ad anni alterni. Tra i corsi fondamentali in partenza ci sono il corso di Profeti (Carminati), Cristologia (Rinaldi), Teologia Morale fondamentale (Cavani), Storia della chiesa contemporanea (Vezzali), ma anche Psicologia generale (Balugani), Antropologia Filosofica (Maugeri) e Ontologia e metafisica (Pozzi); ancora i corsi di Comunicazione interculturale (Salvarani), Competenze comunicative (Ronna), il laboratorio di Didattica e nuovi media (Sitta). Tra i corsi complementari si segnalano Fenomenologia della religione (Lusignani), Lettere cattoliche (Manini), Letteratura cristiana antica in lingua (Stocchi), Teologia spirituale (Colombini); e ancora, Induismo e buddhismo (Rizzi), L'altro nella filosofia contemporanea (Giuffrè), Dottrina sociale della Chiesa (Gazzetti), Etica ambientale (Boschini) e il laboratorio di Musica e didattica (Castagnetti). Tutti i corsi possono essere seguiti da ospiti esterni, scegliendo di sostenere l'esame finale del corso: l'Issre ha sottoscritto convenzioni con l'Università degli studi di Modena e Reggio e con quella di Parma, per cui anche studenti



Le lezioni dell'Issre del secondo semestre sono pronte a partire in modalità online

*I corsi restano a distanza almeno fino al 31 marzo, grazie a una piattaforma che garantisce l'interazione e al sistema di aule virtuali*

universitari UniMoRe e UniParma possono seguire corsi e sostenere esami presso l'Issre, a quote convenzionate, nelle aree disciplinari di loro interesse. Per quanti, ad esempio, sono interessati alla filosofia, il corso di Antropologia filosofica mostrerà il pensiero che dalla riflessione post-kantiana arriva fino alla filosofia novecentesca successiva alla seconda guerra mondiale, che ha portato avanti una critica sempre più stringente a un certo tipo di soggettività e di identità e ha posto le premesse del cosiddetto pensiero "postmoderno". Il corso di Ontologia e metafisica intende chiarire il senso della domanda metafisica e rilevare la necessità, per il tempo presente, di una filosofia di portata autenticamente metafisica, così come evidenziato dalla *Fides et Ratio*. Il corso di Fenomenologia della religione intende fornire un perimetro allo studio della religione come ciò che, in quanto esperienza, può essere ricondotto alla dimensione

fenomenica. Il corso de «L'altro nella filosofia contemporanea» intende approfondire alcune categorie antropologiche fondamentali, cioè identità, diversità/alterità, riconoscimento, ampiamente affrontate dalla filosofia contemporanea, unendo riflessioni etiche sui valori di reciprocità, cura e responsabilità. Per quanti sono interessati ad approfondire temi biblici, l'8 febbraio inizierà il corso tenuto dal professor Arletti dal titolo «Avvenne tutto il contrario» (Est 9,1). Dalla morte alla vita: il libro di Ester, riscrittura del libro dell'Esodo. «Il libro di Ester - spiega Arletti - la cui trama muove dal rischio di un nuovo genocidio perpetrato da Aman e dal re persiano Assuero ai danni di Israele, è caratterizzato da un assordante silenzio su Dio. YHWH, al pari degli altri elementi costitutivi della fede di Israele, non è mai nominato, per quanto faccia discretamente capolino ad ogni pagina. Al lettore del libro di Ester, a qualunque epoca appartenga, è chiesto di imparare a scorgere la presenza del Dio nascosto nelle pieghe della storia». Per informazioni: [issremilia@gmail.com](mailto:issremilia@gmail.com).

# Finale, il risveglio delle campane

Nei giorni scorsi sono iniziate le prove del nuovo impianto realizzato per il Duomo. E i rintocchi a festa sono stati una sorpresa che infonde speranza



La benedizione delle campane

Da quella drammatica domenica di maggio del 2012, quando il terremoto ha devastato la Bassa, le campane del Duomo di Finale sono rimaste mute. Il centro storico della cittadina porta ancora evidenti le ferite del sisma: la ricostruzione del patrimonio monumentale e pubblico procede assai a rilento. Eppure, qualche giorno fa, la calma piatta e nebbiosa del pomeriggio è stata rallegrata da rintocchi a festa che provenivano appunto dal campanile del Duomo: una sorpresa davvero inattesa che ha "riscaldato" la giornata grigia. Molte persone sono perfino uscite di casa, attratte dal suono delle campane che quasi avevano "dimenticato", e molti si sono chiesti perché le campane si fossero "risvegliate".

La risposta è semplice: sono iniziati i test del nuovo impianto di nove campane installato dalla celebre fonderia Capanni di Castelnovo Monti. Nei mesi scorsi la parrocchia di Finale, guidata da don Daniele Bernabei, ha lanciato il progetto *Din don dan* per dotare il Duomo (attualmente in ristrutturazione) di un nuovo concerto completo: cinque campane di nuova fusione si aggiungono alle quattro preesistenti. Benedette ai primi di ottobre da monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale della diocesi, le campane sono state issate sulla torre campanaria e montate su un'apposita struttura. Nei giorni scorsi sono iniziate appunto le prove delle campane. E il loro suono è stato accolto come un segno di ottimismo e di speranza. (S.M.)

**INIZIATIVA SOCIALE**

**Inaugurato ieri lo spazio «T-Riparo - Officina di Comunità»**

Ha aperto ieri a Modena «T-Riparo - Officina di Comunità», uno spazio di riparazione condivisa situato all'interno del centro comunale del riuso Tric e Trac. «T-Riparo» sarà aperto tutti i sabati dalle 9.30 alle 12.30, in via Nobili 380/a, di fianco all'isola ecologica Leonardo. Nata con l'intento di migliorare il potenziale del centro ma soprattutto creare un luogo nuovo che possa favorire la coesione sociale attraverso la manualità, «T-Riparo» è aperta ai cittadini, che potranno andare a riparare gli oggetti propri o destinati al centro del riuso, aiutati dal personale presente. Non si tratta di un servizio di riparazione, ma di uno spazio di condivisione, nel quale portare, oltre agli oggetti, anche le proprie competenze, per metterle al servizio degli altri utenti. Il modello di riferimento è quello dei «Repair-Café», iniziative sociali diffuse in tutto il mondo dove le persone si aiutano a vicenda nella riparazione di oggetti di uso quotidiano, al fine di ridurre la produzione di rifiuti e imparare insieme. L'apertura di «T-Riparo» avviene a conclusione del progetto «Facciamo circolare l'economia», promosso da una rete di associazioni composta da Insieme in Quartiere per la Città (Tric e Trac Modena), Porta Aperta Modena, Collettivo Amigdala, Porta Aperta al Carcere, Progetto Insieme, TSM - TuttoSiMuove e Arca Lavoro. Il progetto è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e ha permesso di organizzare, durante il 2020, diversi corsi tecnici di formazione per l'economia circolare allo scopo di allargare il numero e le competenze dei volontari dei centri del riuso, coinvolgendo allo stesso tempo soggetti fragili a cui fornire competenze nuove. (L.S.)

**PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME**

**AGENZIA ONORANZE FUNEBRI GIANNI GIBELLINI**

**AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA**

|                      |                      |
|----------------------|----------------------|
| <b>Policlinico</b>   | <b>059 37 50 00</b>  |
| <b>Baggiovara</b>    | <b>059 51 13 22</b>  |
| <b>Modena Centro</b> | <b>059 22 52 43</b>  |
| <b>Campogalliano</b> | <b>059 52 70 03</b>  |
| <b>Sassuolo</b>      | <b>0536 88 28 00</b> |
| <b>Carpi</b>         | <b>059 69 65 67</b>  |

**Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini**

Sotto la lente  
di don Nando Masetti

Pandemia e Messa online

Penso che l’esperienza della Messa per televisione o tramite altri mezzi online sia stata provvidenziale e molto utile, specialmente nel periodo nel quale non potevamo uscire di casa, nemmeno per recarci in chiesa. Ora è permesso ai fedeli recarsi alla Messa, pur con tutte le regole giustamente suggerite o imposte per il bene di tutti. Vi sono, però, persone che hanno ugualmente paura a recarsi assemblati in chiesa. Proprio per questo la Chiesa non ha ancora ricordato il dovere della Messa in presenza. Come fosse gradita la trasmissione della Messa online, si può dedurre, ad esempio, dalle lettere che i fedeli hanno inviato al direttore del quotidiano Avvenire, per sottolineare il bene spirituale che ricevevano dalla trasmissione delle Messa quotidiana di papa Francesco da Casa santa Marta. Tutti d’accordo

sulla positività dell’esperienza. Ma attenti a non identificare pari modo la Messa online con quella di presenza in chiesa! Il discorso sarebbe lungo, articolato e interessante. Ognuno provi a riflettere per proprio conto e se ne convincerà facilmente. Solo due osservazioni. Una legata all’esperienza sportiva. Vi sembra senza differenza assistere a una partita di calcio in presenza o davanti al televisore? Produce gli stessi effetti vedere una partita con le gradinate strapiene di gente o con lo stadio vuoto? Un “tifoso” della Messa, sperimenta una forte differenza! L’altra attinente alla comunione eucaristica. Una persona avara è affamata ma, non volendo spendere denaro per il cibo, si limita all’ora dei pasti a recarsi davanti alla vetrata di un ristorante a osservare i clienti che mangiano. Risolve il suo problema? Ma esiste la comunione spirituale! Ottima cosa, ma in caso di

necessità. Fuori di necessità sarebbe come avere la possibilità di avere davanti una persona e preferire di parlare con una sua fotografia. Allora? Continuiamo a servirci dei mezzi online, ma non sollecitiamo i fedeli a farci l’abitudine al punto che, una volta finita la pandemia (il Signore lo voglia presto) tanti fedeli continuino a “vedere” la Messa alla televisione poiché, se valeva durante il Covid, perché non deve essere buona anche dopo? Se si abituano così, dopo qualche tempo, digiuni dell’esperienza della comunità e del pane eucaristico, si renderebbero conto che la Messa per tv non è dinamica; e allora? La risposta è ovvia. Forse avremmo un’ondata di pandemia spirituale, come quella provocata dall’aver per anni raccomandato alla gente di “udire” la Messa la domenica e le altre feste comandate. Ma, per fortuna, che c’è lo Spirito Santo!

POMPOSA

La venerabile confraternita di San Sebastiano

Lo scorso 20 gennaio ricorreva la memoria di san Sebastiano, patrono della Polizia municipale. Il santo, nel passato, era invocato soprattutto contro la peste: nelle frecce che lo trafiggono, secondo la classica iconografia, si vedeva un’allegoria dell’assalto implacabile di un morbo temutissimo come quello. Infatti, proprio in occasione di una epidemia di peste venne fondata, il 20 gennaio 1501, la confraternita modenese di San Sebastiano, ad opera del prete Evangelista Teutonico e di quattordici compagni. La sede originaria era presso un omonimo oratorio accanto alla chiesa poi soppressa di San Marco. Costretta al trasferimento dalle soppressioni estensi, la confraternita si trasferì in Santa Rosa (parimenti demolita), quindi in San Francesco, per giungere nel 1794 in Santa Maria Pomposa, già finita in mano a privati che volevano ridurla ad abitazione civile. Infatti, la chiesa già prevostura di Ludovico Antonio Muratori era stata soppressa, con il trasferimento del titolo parrocchiale nella

vicina Sant’Agostino, sempre nel quadro del complessivo riordino delle parrocchie sotto Francesco III ed Ercole III d’Este, che determinò la trasformazione delle antiche chiese conventuali della città - le più spaziose in assoluto - in parrocchie, con la soppressione e la demolizione di numerose e antiche chiese parrocchiali. Riaperta al culto nel 1794, nel 1798 la Pomposa fu chiusa nuovamente, a seguito delle soppressioni napoleoniche. Una seconda riapertura della chiesa, riconsacrata, avvenne nel 1814. Ripristinata la fruizione da parte dei fedeli, nella chiesa fu dispiegato il notevole patrimonio artistico dei confratelli di San Sebastiano: la *Beata Vergine in trono coi santi Sebastiano, Rocco e Geminiano*, copia di Giovanni Boulanger (1606-1660) da un dipinto del Correggio (1525) oggi a Dresda; i sei quadri della *Vita di San Sebastiano*, di Bernardino Cervi (1586-1630); la *Trinità e le Anime del Purgatorio*, sempre del Cervi; la *Madonna della Scala con San Luigi Gonzaga e Santa Lucia* di Biagio Magnanini (1776-1841); le bellissime scaglie che ornano i paliotti degli altari laterali (sec. XVII). (F.M.)

Da Pievepelago, «bore» e «boroni» erano trascinati dalla corrente dello Scoltenna e del Panaro, attraversando Finale e Bondeno, fino a Ferrara Tre segherie, poste a Vignola e a Spilamberto, producevano tavole che da Modena erano imbarcate sul Naviglio



Lo Scoltenna presso il ponte della Fola, a Pievepelago

Tra XV e XVI secolo, i funzionari estensi organizzarono il disboscamento di vaste aree dell’Appennino e il trasporto dei pezzi lungo i fiumi

Le «condotte» del legname per vie d’acqua

DI FRANCESCO GHERARDI

Quest’inverno, caratterizzato dalle piene del Secchia e del Panaro, ci ricorda prepotentemente la forza degli elementi naturali, a cominciare proprio dalle acque. Che gli Estensi menassero vanto della capacità di gestire il reticolo idrografico del Ferrarese è cosa nota, si pensi all’impresa del «paraduro» (un sistema di arginazione in legno), che ricorre nelle miniature della Bibbia di Borso d’Este. Sicuramente meno noto è lo sfruttamento dello Scoltenna, del Leo e del Panaro per il trasporto del legname frignanese verso Ferrara, illustrato da una ricerca di Paolo Mucci, pubblicata sulla *Rassegna Frignanese* (2006). Inizialmente, nel XV secolo, il centro prescelto per l’incetta del legname era Fanano. Ben presto però ci si rese conto delle difficoltà che comportava l’utilizzo dei torrenti di quell’area, data la presenza di troppi massi. Si optò quindi per lo Scoltenna, trasformando Pievepelago nel centro di raccolta dal quale partivano le «condotte» del legname, anche se quelle da Fanano proseguirono, a fasi alterne fino, alla metà del Cinquecento. Il trasporto per via fluviale era reso necessario dall’assenza di alternative: sarebbe stato impensabile trasportare migliaia di «bore» (tronchi sezionati per una lunghezza di circa 1 metro e 60 centimetri) o di pesanti «boroni» (tronchi interi di grandi dimensioni) in altro modo. L’intera operazione - taglio dei boschi, primo trasporto dei pezzi trascinati dai buoi fino alle vie d’acqua, spedizione lungo le vie d’acqua e relativo accompagnamento lungo le rive - occupava un gran numero di persone e necessitava di un quartier generale, che fu stabilito a Pievepelago. Sempre a Pieve fu costruita un’ope-

ra idraulica, la «stuva», una diga che serviva a regolare le acque dello Scoltenna, per dare la necessaria propulsione ai tronchi. Se si trattava di pezzi da fornire in forma grezza o solo semilavorata, «bore» e «boroni» erano lasciati galleggiare lungo il Panaro fino a Bondeno, dove una rosta impediva il proseguimento verso il Po e li dirigeva al Canale delle Navi, verso Ferrara. Se invece dal legname frignanese si dovevano ricavare delle tavole, la navigazione si arrestava all’altezza di tre segherie idrauliche, tra Vignola e Spilamberto. In seguito, le tavole venivano condotte a Modena, dove prendevano la strada di Ferrara su appositi barconi lungo il Naviglio. Gli scarichi di lavorazione erano destinati al riscaldamento e si vendevano al mercato della legna di Modena, in Corso Duomo. L’incetta del legname nell’Appennino modenese ebbe il suo massimo sviluppo negli anni che vanno dal 1550 al 1560, per subire un rapido

declino, dovuto sia all’imponente disboscamento messo in opera, sia ai numerosi inconvenienti che le «condotte» comportavano: difficoltà a pagare adeguatamente la manodopera, problemi per il carattere torrenziale dei corsi d’acqua - con lunghi periodi di secca e piene impetuose - e incidenti lungo il percorso. Quando il Panaro si ingrossava ed esondava, il legname andava a perdersi nelle aree golenali, oppure - come capitava a Finale Emilia - i tronchi, spinti dalla piena, danneggiavano gli argini e il muro posto a protezione dell’abitato, dato che il Panaro, non ancora deviato, attraversava il paese. Così, Scoltenna e Panaro persero rapidamente quell’uso che i fiumi alpini - come il Piave - conservarono ancora a lungo nel tempo, pur mantenendo fino alle soglie del Novecento tutta la loro importanza per l’irrigazione dei campi e per la molitura dei cereali e, nelle aree montane, delle castagne.



Il Panaro quando ancora attraversava Finale (cartolina, primi del ‘900)

# NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

**Il settimanale della tua Diocesi**

**Tutto nuovo, tutto rinnovato.**  
**Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.**

**Ogni Domenica insieme ad Avvenire.**

**Per informazioni:**  
**telefona al numero 059 21 33 867**  
**il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12**  
**nt@modena.chiesacattolica.it**

**COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 35,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A050341290000000043394  
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

Infrastrutture, burocrazia lenta

a cura di



Per realizzare un appalto pubblico infrastrutturale in Italia servono 7 mesi in più rispetto alla media europea. A rallentare i lavori sono i numerosi passaggi burocratici che incidono per il 54,3% sui tempi complessivi per completare le opere. A denunciare l’ombra pesante della burocrazia sull’attuazione dei progetti del *Recovery Plan* è Confartigianato Lapam che ha rilevato l’impatto degli adempimenti amministrativi sulla competitività del nostro Paese. In vista dell’incontro tra associazioni e Governo sul *Recovery plan*, il presidente di Lapam Confartigianato Gilberto Luppi sottolinea: «La

burocrazia è la nemica dei nostri imprenditori. Una delle grandi sfide da vincere con il *Recovery plan* consiste proprio nel semplificare e snellire la mole di costosi e inutili adempimenti che pesano sulle aziende e sul Paese e nel rendere la macchina amministrativa capace di scaricare a terra il potenziale del Piano con una efficace programmazione e gestione delle sue misure». In particolare, per quanto riguarda le infrastrutture materiali, Confartigianato Lapam ha calcolato che in Italia occorrono in media 815 giorni, circa 2 anni e 3 mesi, per completare l’iter di un appalto pubblico tipo come

la riasfaltatura di 20 km di una strada a doppia corsia, senza lavori accessori né successivi all’esecuzione. Una durata, che va dalla pubblicità del bando di gara al termine dei lavori e comprende il pagamento dell’impresa appaltatrice, che supera di 7 mesi i 605 giorni rilevati in media nell’Ue a 27 e colloca il nostro Paese al penultimo posto nell’Unione Europea. Ci supera soltanto la Grecia dove il ciclo di vita dell’appalto è di 1.120 giorni. Secondo la rilevazione di Confartigianato Lapam, il 54,3% del tempo necessario per completare l’opera pubblica in Italia è assorbito dai cosiddetti tempi di attraversamento, calcolati tra la fine di una fase e l’avvio della successiva, che non sono utilizzati per realizzare l’opera, ma vengono impegnati da procedimenti burocratici ed autorizzativi. La lentezza della nostra burocrazia pesa direttamente anche sulle tasche delle imprese che realizzano l’appalto: in Italia, infatti, devono aspettare in media 90 giorni per essere pagate dall’Ente pubblico appaltante, vale a dire il doppio rispetto ai 46 giorni della media Ue e tre volte in più del limite massimo di 30 giorni imposto dalla legge sui tempi di pagamento.



La tela nella chiesa di Guiglia

# Anche Guiglia festeggia san Geminiano vescovo

DI ELENA BALUGANI

**D**ue eventi hanno caratterizzato, ad ottobre 2020, la vita del paese di Guiglia. Si è insediato il nuovo parroco don Robert Messan Kwadzo Lokossou, nativo del Togo. Il Fai ha aperto al pubblico il castello e le sue pertinenze, un castello legato ai Montecuccoli-Laderchi. In epoca contemporanea albergo, ristorante e casinò. Allo splendido oratorio si affiancava un convento di monaci carmelitani. L'iniziativa di ottobre ha suscitato curiosità e l'affluenza di più di mille visitatori, che hanno potuto accedere, ammirare e documentarsi secondo le regole imposte dalla pandemia. Rispettoso delle stesse regole,

Don Robert celebra, oggi, due Messe accogliendo la tradizione dei suoi predecessori. Presenti alle funzioni religiose il sindaco, gli amministratori, autorità religiose, civili, militari e certamente fedeli provenienti da località montane vicine: Pieve di Trebbio, Samone, Monteorsello, Castellino delle Formiche, Rocchetta, Gainazzo. Il parroco ci ha inviato l'immagine di san Geminiano, raffigurato su una grande tela posta dietro l'altare. Il santo addita alla Vergine Guiglia con il suo turrito castello. Conosciamo ed ammiriamo lo splendido paliotto di altare in scagliola policroma. Fu realizzato dal modenese Simone Setti, come è scritto sul paliotto stesso: «Opus Simonis de Septis, Mutinensis. 1666». Simone Setti

*Il patrono, a cui è intitolata l'antica chiesa parrocchiale, è raffigurato in una tela e in un paliotto del 1666. Oggi si celebrano due Messe*

ha voluto adottare bellissimi motivi naturalistici, cari agli artisti della scagliola, come fiori, frutta, foglie, uccellini (qualcuno ha persino riprodotto maggiolini, farfalle, cervi). Al centro del paliotto riconosciamo l'immagine di san Geminiano dal dipinto di Bartolomeo Schedoni. Nativo di Modena o di Formigine, come asserisce il Tiraboschi, Schedoni fu ammirato ed amato pittore alla corte dei Farnesi di Parma. La

chiesa arcipretale di Guiglia era presente sul territorio dall'890 ed era soggetta alla pieve di Trebbio. Divenne, nel 1550, cappella episcopale. Si rese indipendente e divenne a sua volta parrocchia, estendendo la propria giurisdizione su sette chiese del territorio. Sull'Appennino modenese, oltre a Guiglia, sono diverse le chiese intitolate a san Geminiano: Verica di Pavullo; Montetortore di Zocca, sita dentro il castello e già parrocchia nella seconda metà del cinquecento; Castellino di Brocco; Savoniero investita dal «Perdono d'Assisi»; Magrignana, abbandonata quasi completamente dalla popolazione, dove si è costituito un comitato di cittadini di Montecreto, che si occupano

della bianca chiesetta e l'aprono per funzioni religiose, quando ricevono richieste. «San Geminiano al sasso»: la chiesa ed il campanile si ergono su sperone roccioso, all'interno di un suggestivo baluardo merlato, e i fedeli del sottostante paese di Pompeano possono raggiungere la bella chiesa restaurata, affrontando a piedi e con fatica l'erta salita. A Villabianca sul Panaro, in un territorio legato in passato ai potenti Rangoni, la rustica chiesetta intitolata a san Geminiano gode della benevolenza del duca Francesco IV. Nel 2025, si festeggeranno mille anni dalle sue origini. Un appuntamento di fede e l'occasione per tutti di spaziare con lo sguardo fino alla città di Modena.

Del volume del 1665 non c'erano tracce, eccetto alcune antiche citazioni. È ricomparso nel cuore dell'estate in un annuncio di vendita online ed è perciò scattato il sequestro

# Il manoscritto è tornato a casa

*Emozione all'Abbazia di Nonantola per la riconsegna dell'antico inventario recuperato dai Carabinieri*

DI STEFANO MARCHETTI

**A** volte ritornano. Ed è una gioia. Emozione, sorpresa, sollievo hanno accompagnato il ritorno a casa, all'abbazia di Nonantola, del prezioso manoscritto seicentesco recuperato dai Carabinieri del Nucleo tutela del patrimonio culturale. Il *Campione de' Beni stabili dell'Augusta Abbazia di Nonantola*, redatto nel novembre 1665 da Andrea Martinelli, «pubblico agrimensore modenese», era sparito dall'archivio abbaziale già più di quarant'anni fa e non ce ne erano tracce concrete, se non qualche citazione in testi della sua epoca. Nel cuore della scorsa estate il prezioso documento è «ricomparso», quando su una famosa piattaforma di commercio digitale è stato pubblicato un annuncio di ven-

data: a seguito della segnalazione ricevuta dall'Ufficio beni culturali dell'arcidiocesi, i Carabinieri hanno provveduto al blocco della vendita e al sequestro del volume che nei giorni scorsi – con una raccolta cerimonia nella cripta dell'abbazia – è stato riconsegnato all'arcivescovo Erio Castellucci. Erano presenti il tenente colonnello Giuseppe De Gori, comandante del Nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale di Bologna, il generale Davide Angrisani, comandante della Legione Carabinieri Emilia Romagna, e il colonnello Marco Pucciatti, comandante provinciale, Paola De Montis, direttrice della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna, Federica Nannetti, sindaco di Nonantola. A fare gli onori di casa don Alberto Zironi, canonico prio-



Il tenente colonnello Giuseppe De Gori riconsegna il manoscritto all'arcivescovo Erio Castellucci

re dell'abbazia, e don Riccardo Fangarezzi, direttore dell'Archivio storico abbaziale. «Anche in questi momenti di emergenza, non possiamo dimenticare la cultura e l'educazione – ha sottolineato l'arcivescovo –. Questa ri-

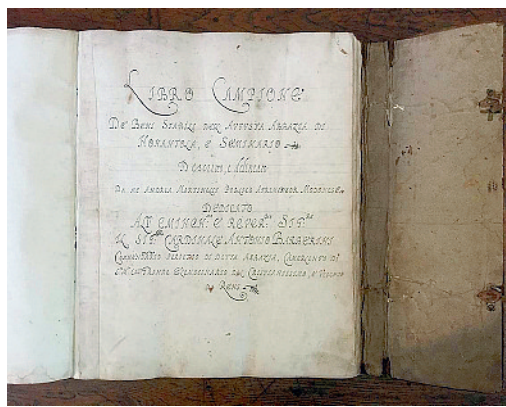
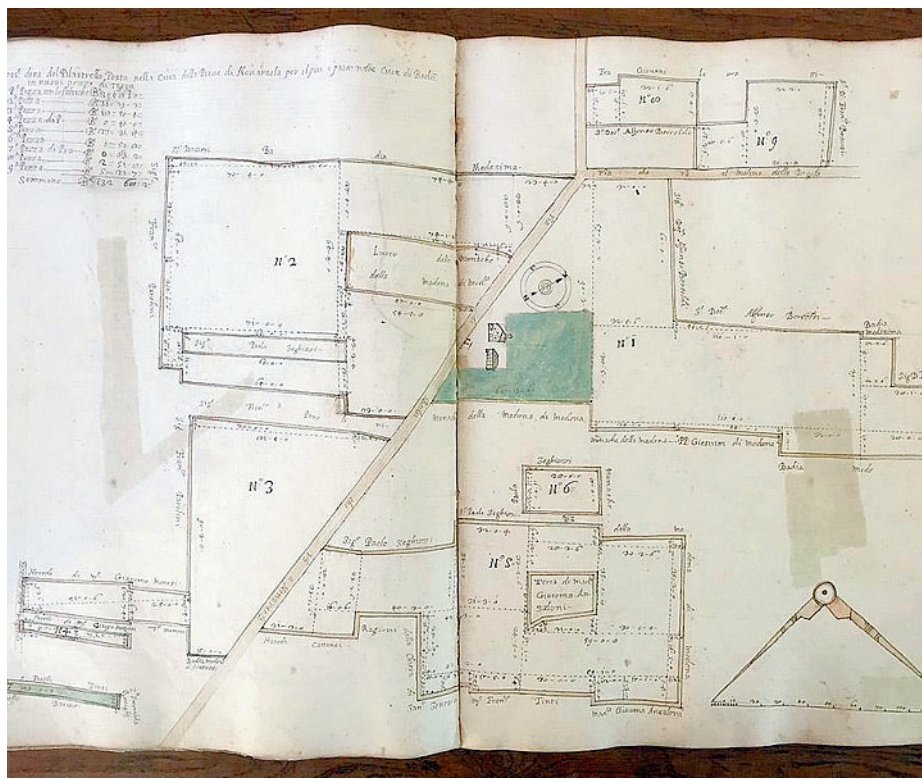
consegna è dunque un segno di speranza: attraverso il passato, guardiamo al futuro». Un concetto che è stato ribadito anche da Federica Nannetti: «Per tutti noi, che proprio di recente abbiamo dovuto attraversare anche il dramma dell'alluvione, que-

sto è un simbolo di ripartenza – ha detto -. Mi sento orgogliosa di rappresentare un luogo così carico di storia». Il comandante De Gori ha ripercorso le tappe del recupero del manoscritto, e ne ha ricostruito a ritroso il «viaggio» di questi anni. «Di

certo il volume è uscito dall'archivio abbaziale prima degli anni '80 – ha spiegato -. Da quel periodo in poi, i vari documenti sono dotati di un timbro che invece non è presente su questo manoscritto». L'antico inventario peraltro non risultava rubato, e non figurava neppure nel database dei beni trafugati e attualmente ricercati. Si è scoperto che è stato custodito per molti anni da un collezionista bolognese, scomparso nel 2017: i suoi eredi hanno venduto il suo patrimonio, e il volume è stato acquisito da una libreria bolognese, che a sua volta lo ha ceduto a una libreria modenese, che a fine luglio lo ha posto in vendita online. «Con il sequestro, effettuato tempestivamente ai primi di agosto, abbiamo anche evitato che il manoscritto potesse essere ceduto a un ac-

quirente straniero», ha rimarcato il tenente colonnello De Gori. Dopo gli accertamenti e le ricerche, è stato confermato che il volume avrebbe dovuto ritornare all'archivio abbaziale di Nonantola, da dove era uscito. In ogni caso – hanno aggiunto i Carabinieri – nessuno è stato indagato: tutti coloro che hanno scambiato il manoscritto hanno agito in buona fede. Don Riccardo Fangarezzi ha rimarcato l'importanza storica di questo inventario, un cabreo, un documento unico e irripetibile. «Questo ritrovamento conferma la fede profonda dei Carabinieri nei valori della cultura – ha concluso il generale Angrisani -. Oltre a garantire l'ordine pubblico, tuteliamo il paesaggio, l'arte, la bellezza, elementi fondamentali per la buona convivenza civile».

*Era sparito dall'archivio più di 40 anni fa*



Alcune immagini della cerimonia di riconsegna del manoscritto nella cripta dell'Abbazia di Nonantola. A sinistra e sopra alcuni dettagli del documento, a destra l'intervento dell'arcivescovo e di don Riccardo Fangarezzi



*Un collezionista lo aveva custodito fino al 2017*



# Un bene archivistico di grande valore

DI RICCARDO FANGAREZZI \*

**U**n'importante opera è stata recuperata grazie all'interessamento dell'Ufficio beni culturali dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e all'azione dei Carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale - Nucleo di Bologna. Si presenta come un libro di grande formato, rilegato in marocchino rosso, con ricche impressioni su tutta la superficie della coperta, decorata anche con intrecci in pelle sbiancata. Il frontespizio è elegantemente calligrafico e le molte illustrazioni contenutevi potrebbero far pensare a un'opera libraria. Come suggerito dal titolo, si tratta

invece di un registro di amministrazione, cosa che lo connota a tutti gli effetti come pezzo archivistico. Poi spiegherò il motivo di questa precisazione. Nella prima parte è riportata la descrizione verbale dei terreni e dei fondi agricoli che costituivano le possessioni dell'Abbazia di Nonantola e del Seminario abbaziale, nella seconda ci sono le mappe di tali appezzamenti, redatte nella forma tipica dei cabrei di quell'epoca. Si può immaginare che a determinare l'interesse del mercato antiquario siano non da ultimo le immagini di questa seconda parte, che coniugano il rigore dell'agrimensore con il disegno a colori della dotazione del terreno: eventuali casa,

pozzo, strada, fosso irriguo e altro. Il valore estetico dell'opera non deve confondere: non si tratta di un prodotto anzitutto culturale, come potrebbe essere un libro. È invece uno strumento di amministrazione, che raduna e compendia per parole e per immagini tutto il patrimonio amministrato dall'Abbazia di Nonantola dopo la metà del Seicento e perciò ne è una visione di sintesi particolarmente rapida ed efficace. Dimostrazione immediata dell'utilità e dell'utilizzo sono i segni d'uso, presenti agli angoli delle pagine, altrimenti ben conservate. È proprio questa funzione di sintesi che determina il valore archivistico del registro: tutte le

possessioni qui descritte e ritratte non sono ignote a chi gestisce e frequenta l'Archivio abbaziale, ma sarebbe stato lungo e difficile doverne ricostruire l'elenco e le caratteristiche, che qui si trovano invece in maniera immediata e chiara descritte e ritratte. Se volessimo indulgere a un po' di entusiasmo, potremmo dire che queste carte costituiscono il cuore di tutti i documenti amministrativi di quell'epoca, che qui convergono e da qui prendono origine. Questo carattere di centralità e unicità è anche ciò che permette di afferrare al volo la differenza tra un bene librario e uno archivistico: i libri sono per loro natura fatti per essere diffusi e si

trovano quindi in varie copie almeno. Una copia economica può essere scritta a caratteri più piccoli, una più di riguardo con caratteri più grandi ed eleganti e spazi bianchi più ampi, una di lusso aggiungere immagini o addirittura sontuose miniature e ricche rilegature. Ma almeno parte del contenuto è comune e quindi una copia ne può sostituire un'altra, almeno parzialmente. Un bene archivistico è invece spesso unico, nato da una circostanza specifica per un fine preciso: frequentemente è in una sola copia – come in questo caso – e se nasce in due o tre copie, spesso una sola di esse ha carattere di conservazione e dura nel tempo, mentre le altre

hanno un uso che può essere temporaneo e che può farle successivamente eliminare. Ma ogni documento d'archivio è legato agli altri: toglierne uno o alcuni compromette sempre, almeno in parte, la comprensione dell'insieme e quindi dell'idea che possiamo farci riguardo le persone, gli enti, le cose, il periodo storico di cui parlano. Comprendiamo quindi bene la gravità delle azioni che causano la perdita di materiali d'archivio, che sono infatti oggi severamente sanzionate dalle leggi civili e penali, così come era già in antico. È invece una felicissima circostanza poter reintegrare il patrimonio, come avviene in questa occasione.

\* direttore archivio abbaziale

# In cammino con il Vangelo

V domenica T0 - 7/2/2021 - Gb 7,1-4.6-7; Sal 146; 1Cor 9,16-19.22-23; Mc 1,29-39

di don Giacomo Aprile

«**S**esso il male di vivere ho incontrato / era il rivo strozzato che gorgoglia / era l'incartocciarsi della foglia / riarso, era il cavallo stramazzato. / Bene non seppi, fuori del prodigio che schiude la divina Indifferenza: / era la statua nella sonnolenza / del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato». In questa poesia, tratta dalla raccolta *Ossi di seppia*, Montale indaga il male di vivere, che si rivela nitidamente in un paesaggio scarso ed arido. Un dolore ed un male che è dunque presente nella normalità della vita e non derivante da un qualsivoglia atto violento. L'unico bene esistente risiede nell'indifferenza, in un puro esistere senza tempo e senza memoria. Quanto questi versi sono distanti dall'agire di Gesù nel Vangelo di questa domenica! Egli sa che il dolore esiste, che fa parte dell'esperienza umana... «Nemmeno Gesù ha eliminato la notte del dolore. Lui ha fatto qualcosa di diverso: l'ha attraversata, l'ha percorsa tutta, l'ha condivisa con noi; accendendo, però, una luce. Il vangelo di oggi presenta questa luce: di fronte alla malattia e alle sofferenze umane Gesù prende per mano, prega e annuncia» (Castellucci). Centro di tutto il suo agire, fonte e culmine di tutta la sua esistenza, è quella preghiera quando era ancora buio. «Dopo i miracoli dell'onnipotenza di Dio, per Gesù quella è l'ora dell'intimità con il Padre, l'ora della preghiera, del dialogo a cuore aperto con lui: l'altro volto di Gesù. I miracoli ne sono il volto più affascinante, certo, ma anche il più esteriore e superficiale. In effetti c'è, nell'intimità di Gesù, una profondità che non si rivela mai di primo acchito, e che è lungi dall'esaurirsi in ciò che è visibile e udibile in lui. Una profondità tale che resta celata... Non si rivela che di notte, nella solitudine, nella preghiera silenziosa, perché sfocia in Dio, che Gesù chiama Padre. Proprio qui, nel seno del Padre,

## Gesù prende per mano, prega e annuncia di fronte al dolore

Gesù è intimità, comunione, amore senza fine. Tutto il resto, miracoli inclusi, affonda le radici e trova la sua sorgente in quello spazio interiore, nel seno del Padre. Ed è per rivelarci quello spazio interiore, il suo e il nostro – perché anche noi ci portiamo dentro il medesimo spazio interiore – che Gesù è venuto» (Louf). «È bello pregare quando splende la luce...

Più difficile è pregare... quando la vita riserva dolore. Per Gesù la preghiera non è una via di fuga... per allontanarsi da chi soffre; è l'immersione nella luce del Padre, è un riformimento per essere pronto a tornare tra la gente che ha bisogno... I tre gesti di Gesù indicano lo stile dei cristiani di fronte al fratello sofferente nel corpo, nella mente, nell'anima,

negli affetti. Prima di tutto prendere la mano, condividere, regalare una vicinanza e una presenza: anche quando le parole non sono possibili o sono inutili o risuonano superficiali, la mano parla, trasmette conforto. Poi pregare, presentare la situazione di chi soffre a quel Dio che conosce il padre... Infine – e solo a questo punto – annunciare, dire una parola di speranza, che perfori il muro del dolore e della morte, che prospetti una pienezza oltre la vita terrena, che mantenga accesa la luce del vangelo anche nelle situazioni di notte e di buio» (Castellucci).



Andrea Mantegna, L'orazione nell'Orto, XV sec., tempera su tavola, Tours, Musée des Beaux Arts

La settimana del Papa  
di Federico Covili



Papa Francesco nell'udienza di mercoledì scorso, edicata alla preghiera con la Bibbia, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca del Palazzo Apostolico

## «Noi leggiamo le Scritture perchè esse “leggano noi”»

**P**reghiera e lettura della Bibbia sono due momenti centrali nella vita di un cristiano. Ma sono situazioni che possono anche coincidere. E proprio sulla preghiera fatta a partire dalla Bibbia si è concentrato papa Francesco nell'udienza di mercoledì scorso. Riprendendo il catechismo il Papa ha spiegato che «la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, la Bibbia non può essere letta come un romanzo, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo». «Attraverso la preghiera – ha continuato il pontefice – avviene come una nuova incarnazione del Verbo. E siamo noi i “tabernacoli” dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo. Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi». Francesco se l'è presa con i cristiani che «recitano versetti della Bibbia come i pappagalli», senza aver incontrato Dio in quella Parola. «Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse “leggano noi”. Ed è una grazia potersi riconoscere in

questo o quel personaggio, in questa o quella situazione. La Bibbia non è scritta per un'umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. È la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa». Il Papa si è poi soffermato sull'esperienza della lectio divina, attività in cui è necessaria «obbedienza al testo» nella lettura e attenzione nella fase di interpretazione: «non bisogna scivolare in interpretazioni soggettivistiche ma inserirsi nel solco vivente della Tradizione, che unisce ciascuno di noi alla Sacra Scrittura». L'ultimo passo è poi la contemplazione, dove «le parole e i pensieri lasciano il posto all'amore, come tra innamorati ai quali a volte basta guardarsi in silenzio». «Attraverso la preghiera la Parola di Dio viene ad abitare in noi» è diventata esperienza concreta. «La vita cristiana – ha concluso il Papa – è opera, nello stesso tempo, di obbedienza e di creatività. Un buon cristiano deve essere obbediente, ma deve essere creativo. Obbediente, perché ascolta la Parola di Dio; creativo, perché ha lo Spirito Santo dentro che lo spinge a praticarla, a portarla avanti».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Tarquinio**

# VILLA IGEA

OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

Aree di cura:

- PSICHIATRIA
- NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
- RIABILITAZIONE
- NEUROLOGICA E ORTOPEDICA
- AMBULATORI E DIAGNOSTICA

[www.villaigea.it](http://www.villaigea.it)

Via Stradella, 73 Modena tel 059 447411 [servizioqualita@villaigea.it](mailto:servizioqualita@villaigea.it)